

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 4 marzo 2019



ALMA LAUREA

Sole 24 Ore	04/03/19 P. 7	INGEGNERI GESTIONALI AD ALTA OCCUPABILITA'	-EU.B.	1
-------------	---------------	--	--------	---

PREVENZIONE PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore	04/03/19 P. 9	IL RISCATTO AGEVOLATO DELLA LAUREA CERCA L'ASSIST DELLA CASSA	ORLANDO ANTONELLO	2
-------------	---------------	---	----------------------	---

MERCATO DEL LAVORO

Messaggero Roma	04/03/19 P. 1	DIFESA E SICUREZZA, LA FACOLTA' CHE "PAGA"	LOIACONO LORENA	4
-----------------	---------------	--	-----------------	---

ACQUA

Corriere Della Sera - Corriereconomia	04/03/19 P. 1	L'ACQUA DI STATO PERICOLOSA NOSTALGIA: FARA AUMENTARE IL DEBITO PUBBLICO	DE BORTOLI FERRUCCIO	6
--	---------------	--	-------------------------	---

ANTITRUST

Corriere Della Sera - Corriereconomia	04/03/19 P. 19	ANTITRUST, CHI DIFENDI?	GHIDINI GUSTAVO	8
--	----------------	-------------------------	-----------------	---

AVVOCATI

Repubblica Affari Finanza	04/03/19 P. 46	GLI AVVOCATI ALL'ESAME TECNOLOGICO		10
---------------------------	----------------	------------------------------------	--	----

FALLIMENTI

Sole 24 Ore	04/03/19 P. 1	CURATORI FALLIMENTARI, AL VIA L'ALBO (VIRTUALE)	CHERCHI ANTONELLO	11
-------------	---------------	---	----------------------	----

INDUSTRIA 4.0

Corriere Della Sera - Corriereconomia	04/03/19 P. 31	LA RIVOLUZIONE AVANZA MA VA ALIMENTATA	QUERZE' RITA	14
--	----------------	--	--------------	----

MERCATO DELLE COSTRUZIONI

Repubblica Affari Finanza	04/03/19 P. 14	-11% L'APERTURA DI NUOVI CANTIERI RESIDENZIALI NEGLI USA IN DICEMBRE	ZAMPAGLIONE ARTURO	16
---------------------------	----------------	--	-----------------------	----

PRIVACY

Sole 24 Ore	04/03/19 P. 7	INFERMIERI, ALL'ORDINE SOLO I DATI DEGLI ISCRITTI	-A.CHE.	18
-------------	---------------	---	---------	----

SOSTENIBILITÀ

Repubblica Affari Finanza	04/03/19 P. 8	L'ARCHISTAR DEL MATTONE USATO "RICICLIAMO ANCHE I PALAZZI"	ARDO BARBARA	19
---------------------------	---------------	--	--------------	----

STP

Sole 24 Ore	04/03/19 P. 14	TRASFORMAZIONE IN STP DELLO STUDIO DA TASSARE COME "REALIZZATIVA"	NADALUTTI MAURIZIO	21
-------------	----------------	---	-----------------------	----

TLC

Repubblica Affari Finanza	04/03/19 P. 30	"ERICSSON CRESCE, EUROPA IN RITARDO SU 5G"	D'ALESSANDRO JAIME	22
---------------------------	----------------	--	-----------------------	----

BLOCKCHAIN

Sole 24 Ore 04/03/19 P. 1 C'E' UN CANTIERE ITALIANO PER UNA BLOCKCHAIN PIU' UTILE E SICURA AQUARO DARIO 24

SISMA BONUS

Italia Oggi Sette 04/03/19 P. 11 SISMABONUS, DETRAZIONI XL CAMPANARI FRANCESCO 27

PANORAMA

I NUMERI DI ALMALAUREA

Ingegneri gestionali ad alta occupabilità

Si laureano prima e lavorano di più. Con un contratto stabile e nel privato. Sono gli ingegneri industriali e gestionali rispetto al resto dei laureati di secondo livello. A dirlo è il Consorzio AlmaLaurea con il primo di una serie di focus che troveranno spazio nella sezione «professioni» sul Sole 24 ore del Lunedì.

A cinque anni dal titolo lavora l'88,3 per cento. In prevalenza uomini (64,1% rispetto al 41,9% di media). L'attività è svolta da chi ha raggiunto il titolo a 26,4 anni (contro i 27,5), con un voto medio di laurea più basso però (104,8 anziché 106,6).



Passando alla formazione, l'indagine sottolinea come quasi uno su cinque vanta un'esperienza all'estero riconosciuta dal proprio corso di laurea. Oltre il 75% invece può contare su una formazione post lauream, soprattutto stage in azienda (54,0%) e master non universitario (11,9%) o di secondo livello (11,6%).

Veniamo all'occupazione. L'83,8% ha un contratto a tempo indeterminato (contro il 50,3% complessivo). Con una retribuzione pari, in media, a 1.783 euro netti mensili rispetto ai 1.415 euro medi. Il 96,4% lavora nel settore privato (è il 72,5% per la media). Numeri che si riflettono nel giudizio finale. Potendo tornare ai tempi dell'iscrizione, l'81,1% sceglierebbe lo stesso corso e lo stesso ateneo, 15 punti più della media.

— **Eu.B.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Verso la pensione. L'opzione «under 45» vale anche per gli iscritti agli enti di categoria purché abbiano almeno un contributo Inps

Il riscatto agevolato della laurea cerca l'assist della Cassa

Antonello Orlando

Le novità contenute nel decreto di riforma del Welfare in tema di riscatto della laurea hanno nelle ultime settimane acceso l'interesse degli under 45, professionisti inclusi. Il nuovo riscatto agevolato riguarda, al momento, soggetti con meno di 45 anni e può essere attivato unicamente per periodi di studio (laurea di qualsiasi ordinamento e dottorati di ricerca, se non coperti da versamenti contributivi) collocati in periodi di competenza del metodo contributivo, dunque a partire dal 1996 in avanti.

Nell'attesa che l'Inps fornisca ulteriori chiarimenti e che il decreto legge 4 su quota 100 e reddito di cittadinanza assuma un assetto definitivo con la conversione in legge, è altamente probabile che chi si trovi ad avere cominciato a studiare negli anni prima del 1996, possa applicare tale facoltà esclusivamente per gli anni di corso legale di studi collocati dal 1996 in avanti.

Per gli iscritti Inps il costo del riscatto è stabilito in modo forfettario, vale a dire applicando l'aliquota Ivs vigente (33%) al minimale reddituale della Gestione artigiani e commercianti Inps (15.878 euro nel 2019). Il costo così ottenuto è di 5.240 euro ad anno di riscatto richiesto, valido sia ai fini del diritto

pensionistico (per anticipare l'accesso alla pensione), sia per l'incremento della pensione proporzionalmente a quanto versato.

La chance per i professionisti

La norma del Dl 4 si rivolge solo agli «iscritti al Fondo pensioni lavoratori dipendenti», nonché delle altre gestioni (artigiani e commercianti, ex Inpdap, ecc.), escludendo i professionisti iscritti alle Casse di previdenza di categoria. Questi hanno già la facoltà di richiedere il riscatto dei propri corsi di studi (nonché del periodo legale di praticantato, opportunità assente in Inps se non per i soli promotori finanziari), secondo le facoltà previste dalla singola Cassa.

Ma se questa nuova forma non è attivabile nella singola Cassa professionale, il cumulo contributivo, attivo per i liberi professionisti dal 2017, consente a qualsiasi professionista iscritto alle Casse che abbia nel passato versato anche un solo contributo a una delle gestioni Inps di richiedere il riscatto a forfait, sempre che possieda le condizioni prescritte dalla riforma (al momento, meno di 45 anni di età e periodi di studio collocati dopo il 1995).

Ad esempio, se un professionista ha cominciato il periodo di collaborazione presso uno studio nel 1994 come dipendente, interrompendo la collaborazione nel 1996 per acquisire un titolo di studio quadriennale in economia (come nel

caso di un consulente del lavoro) per poi abilitarsi nella professione, questi potrà riscattare il periodo o presso l'Enpacl o in Inps anche in forma agevolata.

Alla fine del percorso lavorativo, senza obbligo di esercitare una ricongiunzione onerosa, i contributi versati in Inps - compreso il riscatto agevolato - saranno computabili ai fini del diritto a pensione in cumulo sia per arrivare alla pensione di vecchiaia, secondo i diversi requisiti previsti dalle Casse e da Inps e liquidati secondo la cosiddetta "formazione progressiva", sia per raggiungere i 42 anni e 10 mesi richiesti fino al 2026 per la pensione anticipata in cumulo.

Le valutazioni che i liberi professionisti dovranno svolgere sull'opportunità di questo investimento sono più articolate rispetto a coloro che oggi contribuiscono a una delle gestioni Inps. Ai fini della valutazione di convenienza per i professionisti che vantino periodi di contributi in Inps, sarà necessario individuare il costo del riscatto nella Cassa di iscrizione confrontandolo con quello agevolato Inps, verificandone le condizioni di rateizzazione e la convenienza fiscale alla luce dell'attuale reddito imponibile.

Sistemi diversi

Un'operazione che va ponderata caso per caso, anche tenendo conto che i metodi scelti dalle Casse per determinare l'importo di riscatto

sono diversi e possono portare a risultati del tutto opposti. Per determinare il costo di riscatto molte Casse hanno individuato una percentuale applicabile rispetto al reddito (così ad esempio per i commercialisti iscritti alla Cnapdc); altre invece hanno scelto il metodo della riserva matematica, che risulta spesso più onerosa e sicuramente più complessa. Infatti tale metodo (attivo anche in Inps per i periodi di competenza del metodo retributivo) mette a confronto la pensione maturata dal professionista con quella che andrebbe a percepire considerando anche gli anni di riscatto. Tale differenziale (beneficio pensionistico) viene poi rimoltiplicato per alcuni coefficienti attuariali che variano in base all'età e alle condizioni del richiedente.

Come si vede dagli esempi a fianco, non sempre il riscatto agevolato batte in convenienza quello ordinario delle Casse, perché in alcune di esse, come quella dei dottori commercialisti, l'aliquota di contribuzione adottabile per costruire il riscatto può portare - nel caso di redditi di medio tenore - a oneri più bassi di quello del riscatto agevolato, che corrisponde a un reddito di poco meno di 16.000 euro, ma con un'aliquota del 33%.

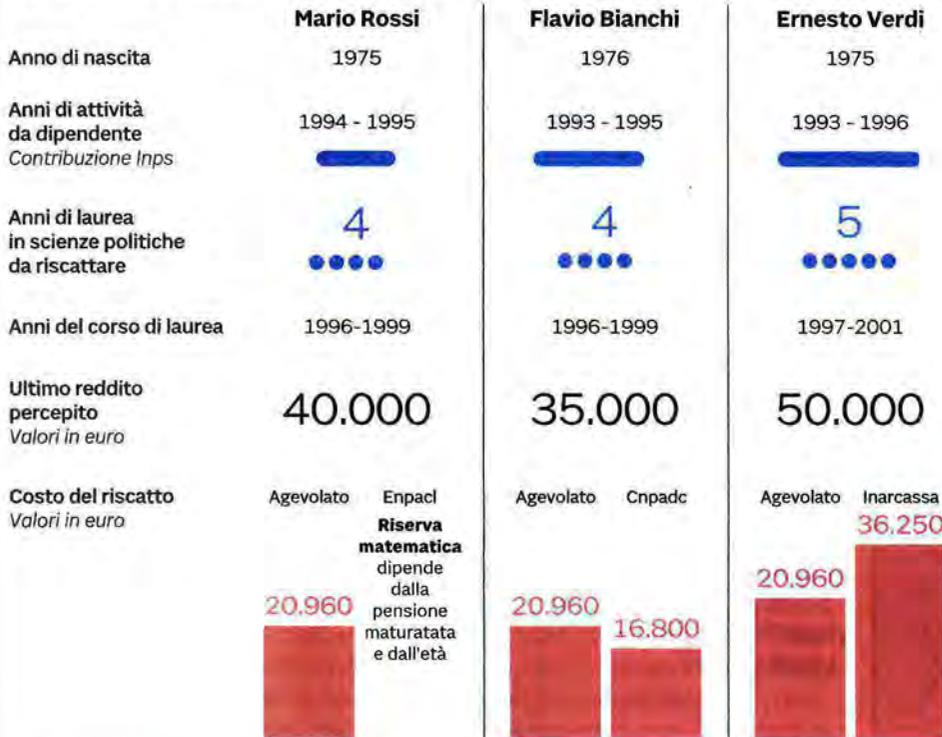
In qualsiasi scenario, in Inps in forma ordinaria o agevolata, così come presso le Casse, il riscatto costituirà un onere deducibile ai sensi dell'articolo 10 del Testo unico delle imposte sui redditi.

In alcuni casi può risultare meno dispendioso presso l'ente di previdenza della categoria

Le variabili in campo

TRE CASI A CONFRONTO

Il calcolo del riscatto agevolato degli anni di laurea presso l'Inps e presso la Cassa di previdenza di appartenenza



I CRITERI PER L'INPS

Il calcolo è lineare: il costo del riscatto agevolato è di 5.240 euro per ogni anno di laurea, salvi i requisiti previsti dal "decretone", ora in via di conversione

LE REGOLE DELLE CASSE

CONSULENTI DEL LAVORO	COMMERCIALISTI	AVVOCATI	INGEGNERI E ARCHITETTI
Per l'EnpacI il riscatto è calcolato fino al 2012 con un onere individuato dalla riserva matematica e proporzionato all'età dell'assicurato al momento della richiesta. Dal 2013, invece, il costo del riscatto è pari al contributo soggettivo minimo vigente nell'anno (nel 2018 era 2.089 €). Il riscatto del corso di laurea può essere rateizzato in un massimo di 10 anni senza interessi	Per un commercialista la Cnpadc prevede un riscatto di natura contributiva con aliquote dal 12% al 100% del reddito professionale netto medio dal 2004; solo gli iscritti al 31 dicembre 2003 possono optare per un riscatto calcolato con riserva matematica. Il riscatto può essere rateizzato senza interessi in un numero massimo di rate mensili pari 2 volte le mensilità corrispondenti agli anni riscattati	La Cassa forense, l'ente previdenziale degli avvocati, prevede il solo metodo della riserva matematica e la rateizzazione comporta l'applicazione di un tasso di interesse non inferiore al 2,75% annuo. Il riscatto può essere esercitato anche parzialmente, ma solo per intere annualità. La rateizzazione comporta l'applicazione del 2,75% almeno di interessi	L'Inarcassa dà facoltà, a ingegneri e architetti di optare fra riserva matematica e calcolo "a percentuale", con l'aliquota della contribuzione soggettiva sul reddito professionale dell'anno precedente. Tale scelta è attiva solo per il riscatto di periodi collocati fino al 31 dicembre 2012, mentre i corsi di laurea frequentati dal 2013 sono riscattabili unicamente con il secondo metodo



I PARAMETRI DELLE CASSE

Il costo del riscatto varia a seconda del metodo adottato dall'ente: il più oneroso è quello della riserva matematica

EnpacI = Ente nazionale di previdenza e assistenza per i consulenti del lavoro; Cnpadc = Cassa nazionale di previdenza e assistenza dei dottori commercialisti; Inarcassa = Cassa nazionale di previdenza e assistenza per gli ingegneri e gli architetti liberi professionisti

Università e lavoro

Difesa e sicurezza, la facoltà che "paga"

Difesa, Ingegneria, Medicina le lauree che "pagano" di più. L'analisi sugli stipendi a un anno dall'uscita dall'Università.

Loiacono a pag. 13

Difesa, Ingegneria, Medicina le lauree che "pagano" di più

► Analisi sugli stipendi medi netti dopo l'uscita dall'università: Architettura giù ► L'informatica una garanzia. E gli psicologi prendono meno del reddito di cittadinanza

LO STUDIO

ROMA Sempre più spesso lo chiamano pezzo di carta. Soprattutto se poi, una volta conseguito il diploma di laurea, non si trova lavoro. E allora il corso di studi universitario viene messo sotto esame per capire dove si crea l'imbutto lavorativo: se la scelta della facoltà a cui iscriversi può essere legata solo alle passioni o all'interesse dello studente o se, invece, deve seguire anche le regole del mercato del lavoro. Stando alle classifiche attuali, il corso con maggior possibilità di successo nella ricerca di un impiego è quello dedicato alla difesa e alla sicurezza, segue ingegneria elettronica. Quello meno "redditizio"? Psicologia, seguito da biologia.

GLI STUDENTI

E il giudizio dei laureati, sul proprio corso di studi e sulla necessità o meno di iscriversi all'università per lavorare, non può che essere in linea con le aspettative rispettate o deluse dal post-laurea. A rivelarlo è uno studio dell'Osservatorio Talents Venture che, elaborando i dati di AlmaLaurea, spiega che i laureati in ingegneria elettronica non hanno troppe difficoltà a trovare un lavoro, visto che il 92% risulta occupato ad un anno dal titolo di studio, e di conseguenza solamente una minima parte di loro crede che sia possibile svolgere il proprio ruolo con un titolo non universitario. Tra gli studenti meno soddisfatti ci sono inve-

ce i laureati di psicologia e del gruppo geo-biologico. Si tratta di due percorsi che, ad un anno dalla laurea, hanno gli stipendi più bassi.

LA FORMAZIONE

L'Osservatorio sottolinea infatti che, al diminuire del tasso di occupazione, aumentano i laureati che hanno valutato come inadeguata la formazione professionale acquisita all'università. Qualche esempio: a fronte di un tasso di occupazione del 65% per i laureati del gruppo politico-sociale, il 60% di questi valuta la formazione ricevuta come inadeguata. Per i laureati del gruppo di ingegneria industriale il tasso di occupazione è pari all'87% e in questo caso solo il 39% dei laureati ritiene inadeguata la formazione ricevuta. Non solo inadeguata, c'è anche chi ritiene che il proprio corso di studi sia inutile per svolgere il lavoro scelto: si tratta di quasi il 40% dei laureati in psicologia. Per questo corso il tasso di occupazione è decisamente contenuto, pari al 45%, e così il 38% ritiene che, per lo svolgimento dell'attività lavorativa per la quale sono attualmente impiegati, non serva il titolo universitario.

LA SFIDUCIA

Ad incidere sulla sfiducia nei confronti della laurea, c'è soprattutto lo stipendio di chi ha un impiego dopo aver studiato per tanti anni e, quindi, dopo aver investito sulla formazione. Non è un caso infatti che gli stipendi netti medi, ad un anno dalla laurea, siano rispettivamente

670 euro mensili nel caso di psicologia, 863 euro per l'ambito letterario e 959 euro mensili per il gruppo geo-biologico, come rilevato da AlmaLaurea. Si tratta di impieghi scarsamente retribuiti o, spesso, di lavori che non hanno nulla a che vedere con gli studi svolti. Inoltre, solo a titolo comparativo, balza agli occhi che si tratta di stipendi quantitativamente paragonabili all'ammontare massimo dell'attuale reddito di cittadinanza pari a 780 euro. Un reddito per il quale non è richiesto avere una laurea né aver speso soldi per frequentare le lezioni e prepararsi agli esami.

LA DISTANZA

Ed emerge inoltre una distanza importante rispetto agli stipendi medi mensili, ad un anno dalla laurea, in ingegneria pari a 1.407 o nel settore di economia e statistica pari a 1277 euro o in giurisprudenza con 1271 euro al mese. Dal un punto di vista dell'"utilità" delle materie studiate rispetto alle richieste del mercato del lavoro, senza considerare quindi l'importante valore culturale e di arricchimento personale ottenuto grazie alla laurea, i corsi primi classificati sono quelli dell'ambito di difesa e sicurezza, con ben 1739 euro mensili di reddito, seguono ingegneria elettronica e dell'informatica ed ingegneria industriale. In questi casi infatti sono davvero pochi gli studenti che dichiarano che le competenze acquisite durante il percorso di laurea siano inutili.

Loirena Loiacono

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le cifre per facoltà

■ a 1 anno ■ a 3 anni ■ a 5 anni

● Difesa e sicurezza	1.739 €	1.865 €	2.124 €
● Ingegneria	1.407 €	1.576 €	1.739 €
● Medico	1.307 €	1.405 €	1.482 €
● Economico-statistico	1.277 €	1.417 €	1.526 €
● Giuridico	1.271 €	1.244 €	1.199 €
● Scientifico	1.271 €	1.416 €	1.657 €
● Chimico-farmaceutico	1.213 €	1.428 €	1.615 €
● Media	1.139 €	1.294 €	1.410 €
● Agraria e veterinaria	1.089 €	1.210 €	1.344 €
● Politico-sociale	1.046 €	1.226 €	1.318 €
● Linguistico	972 €	1.158 €	1.262 €
● Geo-biologico	959 €	1.166 €	1.332 €
● Insegnamento	948 €	1.048 €	1.117 €
● Architettura	932 €	1.179 €	1.324 €
● Letterario	863 €	1.075 €	1.160 €
● Educazione fisica	849 €	1.071 €	1.203 €
● Psicologico	680 €	909 €	1.027 €

centimetri



L'università La Sapienza di Roma



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CONTRORIFORME L'ACQUA DI STATO PERICOLOSA NOSTALGIA: FARA AUMENTARE IL DEBITO PUBBLICO

di **Ferruccio de Bortoli**

2

Il 97 per cento della popolazione è servito da società a maggioranza o interamente pubbliche. Il ritorno alla gestione diretta comporterebbe la revoca delle concessioni con un costo stimato di 15 miliardi. Senza contare il ripetersi dello «scenario Tav»: il fuggi fuggi da un Paese che non rispetta i contratti

LO STATO DELL'

ACQUA

È GIÀ PUBBLICA
LA RIFORMA
CI FAREBBE AFFOGARE

di **Ferruccio de Bortoli**

Non è inodore, né insapore, né incolore. La proposta di legge sulla disciplina delle gestioni idriche, prima firmataria Federica Daga dei Cinque Stelle, approderà nell'aula di Montecitorio il 25 marzo. La discussione è destinata a sprigionare reazioni di tutti i colori. Ma se la legge dovesse passare, ricalcando le linee originarie dei suoi proponenti, c'è anche il rischio che si trasformi in un inatteso macigno sui conti pubblici. Ed è curioso che se ne parli così poco. Se volevamo una dimostrazione della vicinanza ideologica della maggioranza legastellata al Venezuela di Maduro questa vicenda è perfetta. Sembra fatta apposta. Caracas ha nazionalizzato il servizio idrico con un provvedimento apparso sulla *Gaceta Oficial de la República bolivariana de Venezuela* del 26 giugno del 2018. Con il quale Maduro ha istituito il Ministerio del poder popular de atención de las aguas.

La situazione

Non che la situazione attuale sia soddisfacente. Tutt'altro. In molte zone è semplicemente drammatica. Alcuni acquedotti, non solo al Sud, sono un colabrodo. Si perde nel trasporto anche più della metà della portata. «Nel nostro Paese — si legge nella relazione di accompagnamento alla proposta di legge, già presentata nella scorsa legislatura — vi sono intere zone dove le falde acquifere e i terreni sono inquinati e quindi pericolosi per la salute... Insomma, appare evidente che il sistema ha fallito e le politiche di privatizzazione hanno prodotto il disastro». La Commissione Ambiente della Camera sta esaminando gli emendamenti alla proposta Daga ed è in attesa delle relazioni tecniche dei ministeri interessati. Se il servizio idrico dovesse tornare alla gestione diretta dei Comuni verrebbe sostanzialmente ripristinata la situazione precedente

alla legge Galli. La normativa del 1994 creava il «servizio idrico integrato» in «ambiti territoriali ottimali» superando i confini amministrativi dei Comuni. Il codice dell'Ambiente del 2006 prevedeva poi che la risorsa idrica venisse gestita secondo «efficienza, efficacia ed economicità». Il risultato del referendum del 2011 è stato poi recepito dal decreto Sblocca Italia del 2014. La forma dell'affidamento tramite gara ai privati non prevaleva sulle altre due soluzioni di gestione — come peraltro previsto dalle norme europee — ovvero la società mista o quella *in house* a capitale pubblico.

L'acqua è già pubblica. Il 97 per cento della popolazione è servito da società a maggioranza o interamente pubbliche. Ma il ritorno alla gestione diretta comporterebbe la revoca delle concessioni con un costo stimato da Utilitalia, l'Associazione che riunisce i gestori, in 15 miliardi. Una tantum. Senza considerare l'effetto negativo della rottura di un impegno contrattuale su investitori privati e internazionali, azionisti anche di grandi utility quotate in Borsa, come Hera, Iren, Acea.

Si ripeterebbe lo scenario Tav con un effetto domino di perdita reputazionale del Paese su molte delle sue attività economiche. Perché investire in Italia se c'è un rischio di inaffidabilità contrattuale così elevato? Secondo la proposta di legge finirebbero sotto il controllo politico ministeriale 7 autorità di distretto e 400 tra consigli di bacino e sub bacino. E le tariffe? Non sono tra le più elevate al mondo. Lo studio Global Water Intelligence del 2017 registra un costo a Roma di 1,49 euro al metro cubo; a Francoforte di 4,23; a Copenaghen di 5,46. I gestori italiani applicano le tariffe decise dall'Autorità di regolazione (Arera) che con la riforma non sarebbe più indipendente. Le categorie deboli sono già protette

Secondo la proposta di legge finirebbero sotto controllo ministeriale sette autorità di distretto



Federica Daga
La parlamentare del M5S prima firmataria della proposta di legge sulla disciplina delle gestioni idriche che arriva in aula il 25 marzo



Giordano Colarullo
Il direttore generale di Utilitalia, l'Associazione che riunisce i gestori e che ha stimato in 15 miliardi una tantum il costo delle revoche

attraverso un bonus idrico. Le nuove aziende pubbliche, senza finalità di lucro, sarebbero limitate all'ambito provinciale. Manutenzione e investimenti verrebbero coperti con anticipazioni da parte dello Stato. «Nel 2019 sono già programmati — spiega Giordano Colarullo, direttore generale di Utilitalia — 2,6 miliardi di investimenti sulla rete degli acquedotti, fognature e depurazioni ai quali vanno aggiunti circa 800 milioni di contributi pubblici a fondo perduto. Le tariffe, nel progetto Daga, coprirebbero solo i costi operativi. Il resto peserebbe tutto sulla fiscalità generale, attraverso le imposte pagate da tutti i cittadini. La sfida dell'acqua e della tutela dell'ambiente richiede una risposta industriale con le tecnologie migliori e non un ritorno alle aziende comunali».

Le ricerche

Uno studio in via di pubblicazione di Astrid, a cura di Mario Rosario Mazzola, evidenzia che «le aziende di grandi dimensioni, a prescindere dalle caratteristiche societarie, hanno avuto performance migliori, nella qualità dell'acqua, nella manutenzione del sistema fognario, nello smaltimento dei fanghi». In certe aree, però, «la necessità di un intervento centrale specifico era e rimane probabilmente ineluttabile e ineludibile». Difficile che gli investimenti possano essere garantiti solo dalla mano pubblica. Le società miste o con azionisti privati possono accedere al mercato dei capitali. Le nuove aziende speciali pubbliche dovrebbero essere sostenute dalla Cassa Depositi e

Prestiti che non ha mancato di far pervenire al legislatore le proprie perplessità.

La replica

La proposta di legge prevede la costituzione di un Fondo nazionale per la ripubblicizzazione. Ma finanziato come? Le ipotesi vanno da un intervento sul bilancio della Difesa, alla tassa sulle bottiglie di plastica, ai proventi dalla lotta all'evasione. «Noi ci rendiamo conto — spiega la relatrice della proposta di legge, Federica Daga — delle compatibilità di bilancio ma non potevamo non dare seguito a un'istanza popolare così largamente sentita. Abbiamo ricevuto una marea di segnalazioni, ascoltiamo tutti. Non vi è un approccio ideologico ma l'Italia ha subito troppe multe europee per la mancanza di depuratori e per lo stato delle sue fognature. Al Sud come al Nord. Siamo pronti a discutere su tutto. Non siamo contro i privati che possono accedere al miliardo stanziato nella legge di Bilancio 2019 per gli invasi e gli acquedotti. Forse dodici mesi per la revoca delle concessioni sono troppo pochi. L'ambito territoriale delle aziende speciali si può allargare alle città metropolitane, ai bacini idrografici che per la Puglia coprono l'intera regione. Ma l'acqua è un bene pubblico. E questa legge è coerente con il programma del governo del cambiamento».

Che dire? Auguri. Soprattutto al nuovo superministero de atención de las aguas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

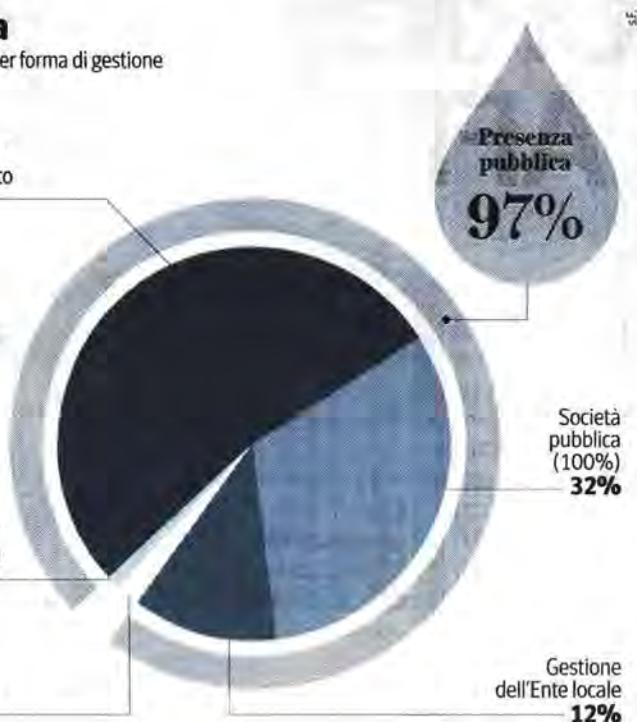
La mappa

La ripartizione per forma di gestione

Società mista a maggioranza/controllo pubblico
53%

Società mista a maggioranza/controllo privato
1%

Società privata
2%



Per competere ora con Cina e Usa servono grandi campioni. Ma l'Ue tentenna. I tempi lunghi per l'ok a Fincantieri-Stx e lo stop ad Alstom-Siemens dimostrano che la legge sulle concentrazioni va rivista. Come quella sulla privacy: chi produce contenuti deve essere pagato il giusto, se Facebook e Google usano i suoi link

ANTITRUST, CHI DIFENDI?

di **Gustavo Ghidini** e **Daniele Manca**

Era il marzo del 2004. Mario Monti, commissario Antitrust dell'Unione europea, annuncia una maxi (per allora) multa a Microsoft: 497 milioni di euro. Fu il segnale che anche sulle politiche industriali, e quindi economiche, l'Europa iniziava a battere colpi pesanti. Ed è stato ancora Mario Monti, con un editoriale sul *Corriere della Sera*, il mese scorso, a sottolineare come la decisione di bloccare la fusione tra la francese Alstom e la tedesca Siemens rappresenti un altro passaggio importante. Non conta quanto è forte un Paese (nel caso specifico Germania e Francia), bensì quanto lo siano le prerogative dell'Europa di esercitare i propri poteri come stabilito dai Trattati.

Ed è innegabile che siamo a un passaggio decisivo. Su un doppio fronte: il primo, quello della privacy e della proprietà dei dati, sulla quale con il regolamento varato dalla Ue si è stabilito un primato europeo — tanto netto quanto sottovalutato — nel campo della protezione delle informazioni. Il secondo è la difesa dei consumatori nei confronti della grande dimensione delle aziende, necessaria per poter competere con i colossi extraeuropei (americani e cinesi in particolare).

I due nodi

Nel primo campo, della proprietà e protezione dei dati, l'Europa è attesa al passo successivo. Vale a dire quello di dare ai consumatori la garanzia di essere pienamente ed effettivamente difesi, ma anche, a chi produce contenuti, la giusta remunerazione quando colossi come Google e Facebook usano i loro link per realizzare ricavi. Sul secondo versante, del via libera o meno ad aggregazioni, il dibattito è ancora molto aperto. Anche a chi non conosce i particolari del singolo caso, le notizie sul faro acceso dalla Commissione Ue rispetto alle operazioni Fincantieri-Chantiers de France Stx e lo stop ad Alstom-Siemens suggeriscono più di una riflessione.

È evidente che la concentrazione è quasi sempre un rischio per i consumatori. Ma è difficile negare che la competizione sia sempre più di raggio e di portata globale. La creazione di una posizione dominante pericolosa per la concorrenza europea (una «superdominance», direb-

be Richard Whish) deve considerare anche gli effetti sul mercato continentale del concretizzarsi della concorrenza potenziale di grandi campioni internazionali extraeuropei.

Anche se non va dimenticata l'esistenza di eventuali barriere all'ingresso in Europa. Barriere amministrative, in particolare, legate ad esempio a una regolazione restrittiva per ragioni strategiche, militari e non. E, naturalmente, eventuali barriere economiche. Anche se, qui, la valutazione del loro effettivo rilievo consiglia di essere cauti visto che si sta parlando di supergiganti globali, con colossali «deep pockets». Profonde tasche che sicuramente hanno impatti peraltro positivi-negativi (evocando Schumpeter) sullo sviluppo dell'innovazione, favorito proprio dai mezzi finanziari a disposizione delle imprese maggiori. E poiché la competizione sui mercati mondiali si gioca molto sull'innovazione, la riflessione deve farsi ancora più attenta.

Si tratta di una prospettiva che da tempo vede la Commissione europea scontrarsi con il dilemma se applicare la normativa sulla concorrenza europea in modo «letterale» (ma *littera occidit*, ammonisce San Paolo) oppure lasciar spazio a interpretazioni che favoriscano anche il perseguimento di obiettivi di politica industriale: fra i quali, preminente, quello di sostenere le imprese europee.

E la storia segnala come la Commissione sia quasi sempre riuscita a trovare la giusta combinazione fra obiettivi di politica della concorrenza e di politica industriale: combinazione che spesso ha consentito, appunto, la creazione di grandi imprese europee.

Uno studio della London School of Economics, analizzando le decisioni adottate dalla Commissione sulle concentrazioni tra il 1990 e il 2009,

ricorda che ha autorizzato quasi tutte le operazioni, in una pluralità di settori: quello bancario, delle telecomunicazioni, dell'energia. E tali operazioni hanno appunto favorito, in diverse occasioni, la creazione di imprese europee di grandi dimensioni.

I colossi autorizzati

Lo stesso ex direttore generale per la concorrenza, Philip Lowe, affermò che la Commissione europea ha sempre favorito la creazione di

campioni europei salvaguardando allo stesso tempo la concorrenza e l'efficienza sui mercati. E così, ad esempio, sono state autorizzate operazioni dalle quali sono scaturiti il gigante nucleare Areva nel 2000, nonché colossi farmaceutici quali Glaxo-Smithkline e Sanofi-Aventis, rispettivamente nel 2000 e nel 2004. In particolare, poi, lo stesso Lowe ha osservato che per raggiungere il livello di scala necessario per competere a livello mondiale, spesso non basta fondersi con i concorrenti più «vicini» — quelli nazionali — ma c'è bisogno di concentrazioni transfrontaliere. Queste sì più rare. Basti vedere le tensioni create attorno al gruppo Renault-Nissan che si avviava a essere il maggiore in campo automobilistico ma che oggi vede un improvviso stop.

È un fatto che il susseguirsi di queste operazioni ha dato vita anche a specifici progetti di riforma normativa. Diciannove Stati membri hanno proposto l'aggiornamento delle norme antitrust dell'Ue allo scopo di facilitare l'emergere di

giganti industriali europei capaci di affrontare «una concorrenza spietata» da parte degli Stati Uniti e della Cina. La proposta sarà inviata alla Commissione Ue dopo le elezioni europee.

Progetti senz'altro lodevoli. Da soppesare attentamente. Il rischio per l'Ue è doppio: penalizzare potenzialmente i consumatori o le chance di competizione di imprese europee? Sulla base di una interpretazione ragionevolmente evolutiva — e comunque di una ragionevole riforma — del vigente diritto antitrust, si dovrebbe arrivare a operare secondo quella valutazione potenziale «allargata». In difetto, correremmo il rischio di un risultato paradossale: che l'Antitrust europeo, per evitare la creazione di monopolisti continentali, faciliti obiettivamente le chance di dominio dei grandi gruppi extraeuropei sia nel mercato globale sia nello stesso mercato europeo.

Ben sapendo però che i diritti dei consumatori sono la ragione ultima delle regole sulla concorrenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DALLA PARTE DEI CONSUMATORI (MA I BIG EUROPEI CI SERVONO)



Alstom

Il ceo Henri Poupart-Lafarge: l'Antitrust Ue ha bocciato la fusione con Siemens



Facebook

Il ceo Mark Zuckerberg. L'uso dei dati personali sui social va regolato, ma come?



Gli avvocati all'esame tecnologico

LUIGI DELL'OLIO, MILANO

Triplicato tra 1995 e 2017 il numero di chi pratica la professione forense. Nuove formule innovative per vincere la concorrenza incalzante

In Italia i professionisti legali sono in numero enormemente superiore ai bisogni sociali", scriveva nel 1921 Piero Calamandrei. Un secolo dopo la situazione è peggiorata da questo punto di vista, con un numero abnorme di avvocati rispetto agli altri Paesi europei e redditi sempre più compressi. Mentre di pari passo avanza l'evoluzione tecnologica, che – se non adeguatamente governata – può essere una minaccia per la sopravvivenza sul mercato di molti professionisti.

L'ultimo "Rapporto annuale sull'avvocatura italiana", realizzato dal Censis per la Cassa Forense, segnala che tra il 1995 e il 2017 la classe forense nella Penisola è sostanzialmente triplicata, passan-

do da 83mila a 243mila professionisti, anche se a dire il vero negli ultimi due anni la crescita si è fermata. Le donne sono 116mila, quindi il 47% del totale, mentre nel 1995 erano appena un quarto del totale.

Un numero così elevato di avvocati, che non ha pari nel resto dei Paesi occidentali, porta con sé due conseguenze: da una parte l'incremento della litigiosità, con i tribunali intasati di cause di piccola entità e in molti casi destinate a concludersi in un nulla di fatto; dall'altra una forte pressione sui compensi. E di fatti il reddito medio annuo degli avvocati iscritti alla Cassa forense negli ultimi anni (38.400 euro nel 2017) è rimasto pressoché uguale a quello di venti anni prima, con una perdita di potere d'acquisto del 29%. La distribuzione dei redditi, inoltre, è polarizzata. Sono i professionisti maschi ultracinquantenni del Nord Italia a guadagnare di più, mentre le professioniste donne, giovani e specie se residenti nel Centro-Sud, hanno un reddito sensibilmente inferiore rispetto alla media nazionale. Le donne, infatti, ricavano dalla professione un reddito pari al 43,8% dei colleghi maschi, inferiore in valore assoluto di quasi 30mila euro l'anno.

Eppure, considerata nel suo insieme, l'avvocatura è una voce importante dell'economia italiana. Nel corso dell'evento "Diritto al futuro" organizzato nei mesi scorsi da Asla (Associazione studi legali associati) è stato indicato che produce un volume d'affari da quasi 13 miliardi di euro, un dato sostanzialmente triplicato nel corso dell'ultimo ventennio. Un trend che si spiega con la sempre maggiore complessità del mondo nel quale ci troviamo a vivere, oltre che con la crescita dimensionale di molte imprese e con l'arrivo di investitori internazionali, che richiedono una consulenza legale più articolata.

L'altro grande motore di cambiamento della professione è dato dall'evoluzione digitale. Oggi tra-

mite soluzioni tecnologiche (molte delle quali hanno costi accessibili) è possibile svolgere in pochi minuti molte delle attività un tempo appannaggio dei professionisti in carne e ossa. Questo influisce inevitabilmente sul tariffario e può mettere a dura prova la permanenza sul mercato di chi non riesce a intercettare il trend dell'innovazione. Se ben governata, però, l'evoluzione It consente di sottrarre tempo agli aspetti burocratici del lavoro per avere maggiore spazio da dedicare alla consulenza vero e propria, con il risultato di assicurare un lavoro a valore aggiunto.

Secondo quanto rilevato dall'Osservatorio Professionisti e Innovazione Digitale della School of Management del Politecnico di Milano, nel corso del 2017 la spesa in tecnologie Ict da parte di avvocati, commercialisti e consulenti del lavoro italiani ha raggiunto quota 1,17 miliardi di euro, con una crescita del 2,6% rispetto ai dodici mesi precedenti, trainata soprattutto da investimenti per l'adeguamento agli obblighi normativi. Poco meno di uno studio su due (il 46%) è sul cloud e il 27% gestisce i rapporti con i clienti attraverso strumenti digitali, anche se sono ancora poche sono le realtà che utilizzano le tecnologie di frontiera come l'intelligenza artificiale e l'analisi avanzata dei dati.



.professioni



Specialisti in crisi d'impresa

Curatori fallimentari, al via l'Albo (virtuale)

Cherchi e Mazzei — a pagina 7

Specialisti nelle crisi d'impresa. Elenco al via il 16 marzo, ma c'è tempo fino al 2020 per definire le regole di funzionamento e anche sulla formazione bisogna aspettare

I nuovi curatori fallimentari al debutto nell'Albo virtuale

**Antonello Cherchi
Bianca Lucia Mazzei**

Conto alla rovescia per il nuovo Albo nazionale dei curatori fallimentari, previsto dalla riforma della crisi d'impresa. Debutterà il 16 marzo, ma al buio. Mancano, infatti, le regole per disciplinare la fase di transizione, che porterà il nuovo elenco ad andare a regime presumibilmente l'anno prossimo.

Il cronoprogramma

Il 2020 è, infatti, l'anno in cui entrerà in vigore l'intera riforma della crisi d'impresa, contenuta nel decreto legislativo 14 di quest'anno. Una serie di norme, tra cui quella relativa all'istituzione dell'Albo, diventeranno, però, operative il 16 marzo prossimo. Il problema - almeno per

quanto riguarda il nuovo elenco dei curatori - è che i criteri del suo funzionamento dovranno arrivare con un decreto del ministero della Giustizia entro il primo marzo del prossimo anno. Si tratta, dunque, di capire cosa accadrà nel frattempo. Anche perché a partire dal 16 marzo è prevista una cosiddetta fase di "popolamento" dell'Albo, che potrà essere messa in pratica da quanti hanno particolari requisiti, in parte diversi da quelli previsti a regime (si veda la scheda a fianco).

L'impressione è che, almeno fino all'arrivo dei criteri di funzionamento, tutto rimarrà come prima. Ovvero, si continuerà a far riferimento agli elenchi dai quali ora, a livello locale, attingono i presidenti dei tribunali o delle sezioni fallimentari per nominare i curatori. In attesa che l'Albo nazionale dei curatori, dei commissari giudiziali e dei liquidatori prenda forma.

I professionisti

È quanto pensa Carlo Orlando, componente del Consiglio nazionale forense, dove coordina la commissione sulle crisi d'impresa e sovraindebitamento: «L'Albo non potrà che diventare operativo nel 2020, perché occorrono le istruzioni del mini-

sterio della Giustizia. Fino a quel momento si continueranno a seguire le regole attuali. Si tratta di un'interpretazione che scaturisce dalla lettura delle norme, perché oltre quelle finora non è stato delineato alcun altro percorso. Dunque, anche la fase di popolamento rimarrà "sospesa a mezz'aria" fino a che non si conosceranno le modalità di funzionamento dell'Albo». A meno che il ministero non intervenga prima con altri chiarimenti.

È del medesimo avviso Andrea Foschi, consigliere nazionale dei dottori commercialisti, con delega

alle procedure concorsuali: «Occorre un regolamento attuativo che definisca tutte le regole di funzionamento. Altrimenti l'Albo non può operare».

Oltre alla regolamentazione della prima fase di popolamento, ci sono però altri nodi da sciogliere. I commercialisti chiedono di rivedere il termine temporale (gli ultimi quattro anni) entro cui bisogna aver ricevuto i quattro incarichi di curatore, commissario e liquidatore che permettono di iscriversi in prima battuta all'Albo. «È un limite che non tiene conto del fatto che i fallimenti, soprattutto quelli importanti, durano ben più di 4 anni - aggiunge Foschi - e che quindi finirebbe per escludere proprio chi ha avuto incarichi più importanti e non chiede un nuovo incarico ogni anno. Chiederemo di eliminarlo perché non premia la qualità».

C'è poi la questione degli attestatori, i cui incarichi non vengono indicati tra quelli che permettono l'ingresso nell'Albo. «Vanno inseriti - conclude Foschi - perché gran parte degli attestatori più conosciuti non ha fatto il curatore».

La formazione

La frequenza di corsi di formazione è uno dei requisiti di accesso all'Albo. Anche in questo caso, però, bisognerà aspettare, perché i corsi dovranno essere organizzati sulla base delle linee guida che dovranno essere messe a punto dalla Scuola superiore della magistratura.

«Nell'attesa - spiega Rosario De Luca, presidente della Fondazione studi consulenti del lavoro, professionisti che insieme agli avvocati e ai dottori commercialisti potranno far parte dell'Albo - stiamo lavorando su un doppio fronte: da un lato con le università, dall'altro con la Scuola di alta formazione della nostra Fondazione. Già il 27 e 28 maggio ci sarà presso l'Auditorium dei consulenti del lavoro a Roma il corso sul nuovo codice della crisi d'impresa».

«Anche il Cnf - aggiunge Orlando - è molto interessato alla formazione e sta valutando il da farsi, ma prima di muoverci dobbiamo aspettare le linee guida. Ad di là dei percorsi formativi necessari per accedere all'Albo, però, il Consiglio ha già organizzato attività rivolte agli avvocati sulle tematiche del bilancio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE TAPPE DEL NUOVO ELENCO

1

L'ALBO

Si parte il 16 marzo

Il 16 marzo 2019 entra in vigore la norma che istituisce l'Albo dei curatori, commissari giudiziali e liquidatori ai quali il tribunale può attingere in caso di aziende in difficoltà. L'Albo è previsto dalla riforma della crisi d'impresa (il decreto legislativo 14/2019), che dedica al nuovo elenco tre articoli: il 356, 357 e 358. Il primo regola anche la prima fase dell'Albo, il secondo il suo funzionamento e il terzo i requisiti per iscriversi

2

LA PRIMA FASE

I quattro incarichi

Nella prima fase possono iscriversi all'Albo quanti, in possesso dei titoli professionali, possono dimostrare - in sostituzione della formazione e del tirocinio che saranno previsti a regime - di essere stati nominati, prima del 16 marzo 2019, in almeno quattro procedure negli ultimi quattro anni come curatori fallimentari, commissari o liquidatori giudiziali.

3

L'ACCESSO

I requisiti professionali

Possono accedere all'Albo: gli avvocati, i dottori commercialisti e i consulenti del lavoro iscritti ai rispettivi Albi di categoria; gli studi professionali associati o le società tra professionisti, purché i soci risultino iscritti agli Albi delle categorie sopra citate; chi ha svolto funzioni di amministrazione, direzione e controllo in società di capitali o società cooperative che abbiano dato prova di adeguate capacità imprenditoriali

4

LA FORMAZIONE

I corsi di perfezionamento

Tutti i candidati devono dimostrare di aver acquisito una formazione specifica attraverso la frequenza di corsi di perfezionamento di almeno 200 ore in materia di crisi d'impresa e di sovraindebitamento, anche del consumatore. Devono, inoltre, aver svolto un tirocinio - anche in concomitanza alla formazione - di almeno sei mesi presso curatori fallimentari, commissari giudiziali e altri professionisti del settore

5

L'AGGIORNAMENTO

Corsi ogni due anni

Per rimanere iscritti all'Albo è necessario frequentare ogni due anni un corso di aggiornamento di almeno 40 ore sulle crisi d'impresa e il sovraindebitamento. I programmi dei corsi di formazione e quelli dei corsi di aggiornamento saranno definiti sulla base delle linee guida che dovranno essere elaborate dalla Scuola superiore della magistratura

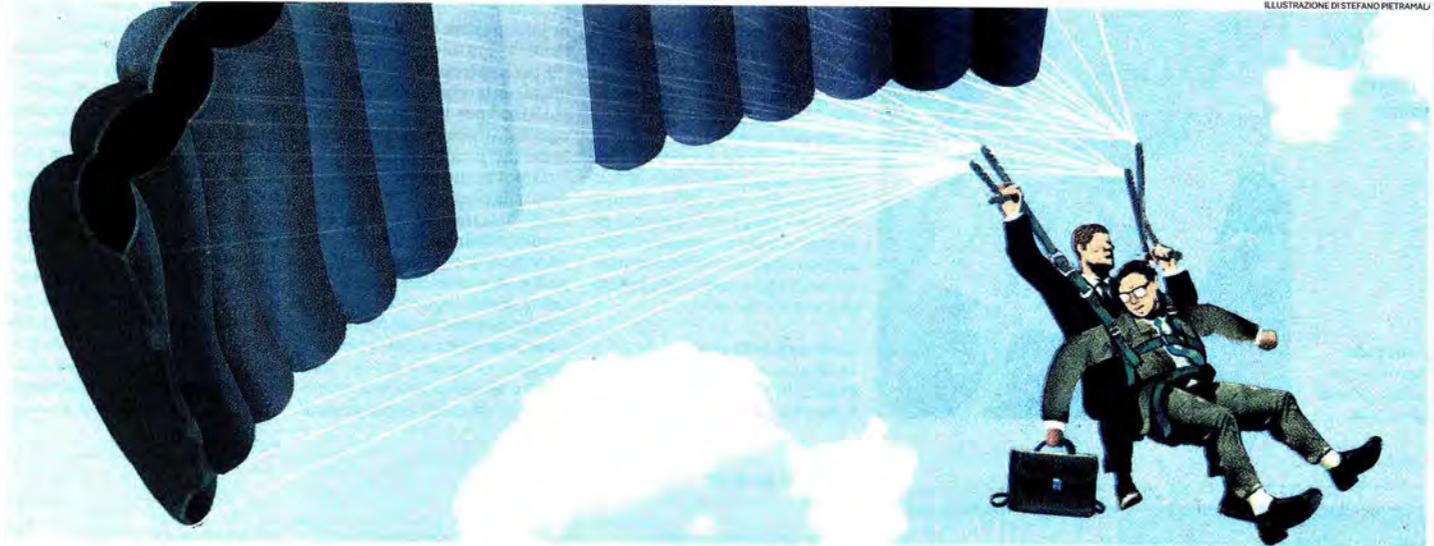
6

IL FUNZIONAMENTO

Il decreto della Giustizia

Entro il 1° marzo 2020 il ministero della Giustizia, di concerto con quello dell'Economia, dovrà emanare un decreto con il quale dovrà stabilire le modalità di iscrizione all'Albo, quelle per la sospensione e la cancellazione dell'iscritto e le modalità del potere di vigilanza da parte del ministero, nonché l'importo da versare per la prima iscrizione all'Albo e quello per le annualità successive

ILLUSTRAZIONE DI STEFANO PIETRAMALU



LA NUOVA COLLANA



A 9,90 euro. Il Sole 24 Ore dedica sette appuntamenti a cadenza settimanale al nuovo Codice sulla crisi d'impresa

Il piano dell'opera

La prima guida, in edicola ancora oggi, è focalizzata sulle novità del Codice. La seconda, in vendita da domani, è sulle procedure di allerta e di composizione della crisi. Seguiranno i fascicoli su:

- concordato preventivo e con continuità aziendale;
- liquidazione giudiziale;
- accordi di ristrutturazione e piani di risanamento;
- nuovi compiti degli organi sociali;
- Testo unico legislativo.



LA RIVOLUZIONE AVANZA MA VA ALIMENTATA

Ricerca Ipsos: il 68% delle Pmi sta diventando digitale, una su due, però, non trova personale adeguato
Tra le competenze più difficili da reperire il pensiero creativo e la capacità di risolvere i problemi

di **Rita Querzè**

Per dirla con Cavour, abbiamo fatto le fabbriche, adesso bisogna fare gli italiani... con le competenze per farle funzionare. Questo si evince da un'indagine svolta dalla Camera di Commercio Italo-Germanica in collaborazione con Ipsos e con la partecipazione di Aldai-Federmanager. Intervistate 120 aziende medio-grandi del Nord Italia. Pressoché tutte (il 95%) sanno in cosa consiste la digitalizzazione e il 68% la sta implementando. Ben l'89%, però, incontra degli ostacoli. E il principale è proprio la mancanza di competenze specifiche per gestire la complessità tecnologica. Problema riscontrato dal 46% delle aziende, in pratica una su due.

Teste e mani

A spiegare l'entità dell'emergenza è Gianni Brugnoli, vicepresidente di Confindustria per il capitale umano: «Abbiamo monitorato le esigenze di sei settori industriali e abbiamo visto che nel giro di tre anni verranno a mancare 193 mila profili. In pratica sarà impossibile fare un'assunzione su due. Se non abbiamo teste e mani, il made in Italy non ce la fa. Questo problema andrebbe messo al primo posto dell'agenda politica. E non c'è tempo da perdere».

L'indagine della Camera di commercio italo-germanica segnala quali sono le competenze 4.0 più gettonate. Come si vede dalla tabella di questa pagina, ai quadri sono richieste soprattutto competenze statistiche e analitiche, agli impiegati competenze nell'it sia di base che avanzate, per gli operai competenze di meccatronica e di automazione industriale. Per i dirigenti fondamentale la capacità di risolvere i problemi e un pensiero originale. In generale, la percezione che sia necessario un piano straordinario di intervento sulla formazione è sempre più diffusa. L'ultima legge di Bilancio ha mantenuto (su pressione delle imprese) il credito d'imposta sulla formazione 4.0. Rimodulato, però, in percentuale maggiore (50%) per le piccole imprese e poi via via scalando al crescere dell'azienda.

La percezione diffusa è che quello in corso non possa essere un cambiamento incrementale ma debba tradursi in una radicale riorganizzazione delle imprese. Qualche contraddizione si rileva anche leggendo con attenzione la ricerca Ipsos. E a mettere in evidenza le incongruenze, segno della complessità del processo in atto, è lo stesso vicepresidente della Camera di Commercio italo-tedesca, Gerhard Dambach: «Da una parte solo il 13% degli intervistati conosce le tecnologie nel dettaglio, dall'altra il 68% sta implementando industria 4.0: qualcosa non va. Fa riflettere anche il fatto che tra i principali ambiti di interesse si segnalino l'IoT, l'Internet delle cose e l'analisi dei dati. Si tratta degli ambiti più complessi della digitalizzazione: perché puntiamo così in alto se non abbiamo le competenze a bordo?».

Con grande pragmatismo Gerhard Dambach, che è anche amministratore delegato di Bosch con responsabilità per il Sud Europa, mette in evidenza gli ostacoli organizzativi che rallentano questa rivoluzione: «La digitalizzazione soffre della resistenza di una parte del management che spera di arrivare alla pensione senza cambi nella gerarchia. Alla fine bastano pochi per bloccare un'intera organizzazione».

Se tutti sono d'accordo sulla necessità di un piano straordinario per la formazione di chi sta già lavorando, più complesse sono le valutazioni rispetto alle competenze e alla formazione da garantire ai giovani che stanno scegliendo in questo momento il loro percorso di studi. Monica Poggio, ceo di Bayer Italia oltre che referente di Confindustria Lombardia per la valorizzazione degli Ists, sottolinea l'importanza di questi istituti tecnici superiori che garantiscono formazione post diploma richiestissima dalle imprese. Un dato di fatto a cui se ne abbina un altro, ricordato da Marco Iezzi del Miur: l'Italia ha pochi laureati: 18 ogni 100 contro una media ocse di 33. Forse il punto è che tanti partono per la carriera universitaria ma pochi arrivano. E chi si perde per strada poi non riesce a riconvertirsi con una competenza tecnica all'altezza delle esigenze del mercato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La lista dei desideri Le competenze richieste da Industria 4.0 per le diverse funzioni

	Dirigenti	Quadri	Impiegati	Operai specializzati	Operai qualificati	Competenze difficili da reperire
Problem resolving/creative thinking	58%	48%	28%	18%	16%	42%
Client-oriented thinking	44%	28%	21%	5%	4%	28%
Competenze marketing	29%	26%	14%	2%	1%	4%
Competenze statistiche/analitiche	23%	33%	25%	5%	1%	23%
Competenze It base	18%	19%	38%	28%	23%	-
Competenze It avanzate	13%	23%	32%	15%	6%	18%
Competenze automazione industriale	10%	19%	21%	33%	17%	19%
Competenze meccatronica	3%	8%	10%	35%	18%	23%
Altra competenza	3%	2%	7%	6%	6%	-
Nessuna nuova competenza	3%	3%	3%	8%	15%	-
Non saprei	13%	13%	13%	19%	28%	-

Fonte: Ipsos

S.A.



L'apertura di nuovi cantieri residenziali negli Usa in dicembre: la brusca frenata è dovuta al rallentamento dell'economia

Non è stato solo il dicembre più nero di Wall Street dal 1971, con una flessione dell'indice Dow Jones del 8,7 per cento, ma l'improvviso pessimismo di fine 2018 sulle sorti dell'economia americana ha avuto gravi ripercussioni anche nel settore edilizio. A sorpresa, infatti, l'avvio di nuove costruzioni residenziali è crollato negli Stati Uniti, secondo i dati del ministero del Commercio, dell'11,2 per cento in un solo mese: molto di più di quel che si aspettavano gli analisti, che ipotizzavano un calo di appena l'1,3 per cento.

Secondo gli esperti, in particolare gli analisti di Amundi, alla frenata dell'edilizia hanno con-

tribuito: il rincaro dei mutui legato alla stretta della Federal Reserve; l'aumento del costo del lavoro, che ha messo in difficoltà alcune aziende del settore, come Lgi e D.R. Horton; e soprattutto una preoccupazione generalizzata su una possibile inversione di tendenza dopo dieci anni ininterrotti di crescita economica. Del resto, nel quarto trimestre 2018 anche il Pil americano è stato molto meno baldanzoso del solito, segnando un aumento di "appena" il 2,6 per cento rispetto al 3,4 del terzo trimestre e del 4,2 del secondo.

Intendiamoci: il consuntivo 2018 è stato positivo sia per il Pil (+2,9 per cento) che per le "housing starts", l'avvio di nuove costruzioni, cresciute del 3,6 per

cento rispetto all'anno precedente. Ma fino a qualche settimana fa il mix di delusioni borsistiche e timori economici pesava negativamente sugli umori degli investitori: che si ostinavano a non prestare attenzione agli avvertimenti dei guru secondo il pessimismo era eccessivo e non giustificato da dati reali. L'unico vero timore - dicevano - era di una eventuale crisi di natura geopolitica. Adesso comunque la situazione sembra essersi normalizzata. Gli indici di Wall Street hanno già ripreso gran parte del terreno perduto in autunno. Gli Stati Uniti di Donald Trump puntano a superare a luglio il record storico di durata delle fasi di crescita economica (121 mesi).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Questa pagina è realizzata in collaborazione con Amundi e Sace (gruppo Cdp)

sace simest
gruppo cdp

Amundi
ASSET MANAGEMENT

ARTURO ZAMPAGLIONE, NEW YORK

Cresce il costo dei mutui per le famiglie americane, si raffredda la Borsa. E il conto lo paga l'edilizia. La contrazione delle costruzioni è molto più forte del previsto: gli analisti stimavano un calo contenuto nell'1,3%

-11%

I numeri



1 milione

DI DOLLARI

La multa comminata del dipartimento dei trasporti Usa alla compagnia aerea American Airlines per i gravi ritardi dei alcuni suoi voli, con passeggeri lasciati a bordo per oltre tre ore in pista tra il 2015 ed il 2017. Altri 750mila dollari di penale sono stati inflitti a Delta

+22%

IL PREZZO DEL PALLADIO NEL 2019

Il Palladio continua la sua corsa senza freni sui mercati delle commodities. Il metallo usato nella produzione di dispositivi anti-inquinamento per le auto nei primi due mesi del 2019 è salito del 22%

7,5

MILIARDI DI DOLLARI

Il prezzo concordato per l'acquisto di Huawei da parte di Motorola nel 2003, come è stato rilevato solo adesso. L'affare saltò e il gruppo americano imboccò una ripida via discendente che lo portò infine ad essere acquisito da Google nel 2010. L'azienda cinese invece diventò un colosso mondiale

-22%

EFFETTI DELL'EMBARGO

Calo dell'export agroalimentare in Russia fra il 2013 e il 2018 a causa delle sanzioni, tuttora in vigore. Nel caso della frutta, il calo è addirittura del 100%, e del 99,7% negli ortaggi. Pressoché azzerato anche l'export di carne. In totale sono state perse esportazioni per 153 milioni di euro



PANORAMA

LA PRIVACY

Infermieri, all'Ordine solo i dati degli iscritti

Le strutture sanitarie non possono trasmettere agli Ordini i dati relativi a tutti gli infermieri in servizio. L'Ordine, infatti, può trattare solo i dati di chi ha richiesto l'iscrizione all'Albo. Lo ha stabilito il Garante della privacy, sollecitato dalla comunicazione di informazioni in atto tra un'azienda ospedaliera e un Ordine degli infermieri.

L'ospedale, infatti, comunicava all'Ordine il nominativo e la residenza di tutti gli infermieri dipendenti, con l'intento di assolvere a un compito di interesse pubblico,



ovvero consentire all'Albo di verificare che tutti i professionisti rispettassero i requisiti previsti dalla legge Lorenzin (la n. 3 del 2018), che è intervenuta, tra l'altro, anche sulla professione di infermiere.

Il Garante ha, però, sottolineato che il quadro legislativo non attribuisce agli Ordini della categoria - che pure sono dotati di poteri disciplinari e di vigilanza - di poter procedere a una raccolta generalizzata dei dati degli infermieri. Attività che si può svolgere solo nei confronti di chi risulta iscritto all'Albo o abbia chiesto di farvi parte. Spetta, invece, alla struttura sanitaria verificare, al momento dell'assunzione o nel corso del rapporto di lavoro, se il professionista possiede i requisiti richiesti per il lavoro svolto.

—A.Che.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Thomas Rau

L'archistar del mattone usato "Ricicliamo anche i palazzi"

BARBARA ARDÙ, ROMA

I rifiuti prodotti dall'edilizia sono il 40% di quelli totali. Thomas Rau ha una ricetta per ridurli: una banca dati dei materiali da riutilizzare. Dal 2020 in Olanda sarà così. E le nuove case avranno anche un passaporto

Senza porsi troppe domande l'architetto Thomas Rau, tedesco di nascita ma olandese d'adozione, scippa agli economisti il monopolio di una materia che una volta esclusa dal contesto in cui viviamo, in effetti diventa sterile, puro esercizio. Non è un visionario tant'è che ha convinto il governo, alcuni enti locali e banche olandesi a seguire la sua teoria del costruire. Teoria rivoluzionaria, questo sì, che parte da un dato certo: i materiali di cui disponiamo nel Pianeta non sono infiniti. Lo stesso assunto con cui il Club di Roma nel 1968, avvertiva che prima o poi i giacimenti petroliferi si sarebbero esauriti.

MONTARE E RISMONTARE

Come il petrolio, secondo Rau, anche le cave le miniere e i pozzi da cui estraiamo materiali prima o poi si svuoteranno. All'architetto Rau, che non ha nessuna cattedra, ma ha lavorato molto sul territorio, l'idea di un cambiamento è venuta vent'anni fa. Ha costruito la sua casa con materiali sostenibili e incastrati in modo tale che volendo può smontarla e rimontarla altrove. Sa dov'è ogni pezzo e il suo valore. Ha continuato, costruendo a Londra e nei Paesi Bassi, fino alla sua ultima creazione, l'edificio che ospita una delle prime banche etiche europee, la Tridos Bank Nederland a Zeist, nei Paesi Bassi. Ora la sua teoria l'ha riassunta in un libro, *Material Matters, L'importanza della materia*, scritto a quattro mani con la moglie Sabine Oberhuber, appena pubblicato in Italia.

Duecento pagine in cui Thomas Rau ridisegna la struttura produttiva, passando da un modello economico lineare a uno cir-

colare. Solo in questo modo, è il suo pensiero, i materiali tornano al centro della scena e soprattutto possono essere riutilizzati. La loro vita non si estingue con il consumo (tipico delle economie lineari) ma prosegue. «Prendiamo una miniera - racconta l'architetto tedesco - Lo Stato la affitta a un privato, che poi estrae i materiali e li vende. Quello è il suo guadagno. E così accade lungo tutta la filiera - aggiunge Rau - ogni volta che i materiali passano di mano in mano. Vale per il marmo come per il tantalio o l'oro, nascosto nei cellulari. Alla fine la maggior parte di questi elementi finisce però in discarica».

UN PASSAPORTO PER I MATERIALI

Se al contrario a un materiale si assegna un passaporto non solo avrà una vita più lunga, ma il proprietario diventerà responsabile del materiale. Il che significa che dovrà farsi carico delle conseguenze che le sue azioni avranno sull'intero sistema. E' questo il punto cruciale su cui insiste l'architetto, la responsabilità. Nel caso dell'edilizia la sua teoria, funziona bene. La nuova sede della Tridos Bank Nederland è un edificio costruito in modo sostenibile. Tutti i pezzi assemblati non solo possono essere recuperati, ma sono censiti uno per uno. Il totale di questi materiali si aggira mediamente tra il 16 e il 20% del valore di tutta la costruzione. Non è tanto, ma è qualcosa di certo, cui vanno aggiunti il valore del design, del lavoro e dell'energia impiegati per costruirla, che però a differenza dei materiali sono inesauribili.

E la proprietà che fine fa? «Rimane - chiosa Rau - una casa può essere tranquillamente venduta, ma a differenza di prima ha un va-

lore intrinseco, quello dei materiali. Il concetto che noi abbiamo di proprietà tende a toglierci da ogni responsabilità. E' sbagliato perché in fondo noi siamo solo degli ospiti su questa terra e per un periodo di tempo limitato - aggiunge Rau - Dare responsabilità a costruttori e utilizzatori è un passo in avanti. Solo accostando proprietà e responsabilità possiamo aspirare a un mondo sostenibile». Certo è un modello che nell'edilizia può essere applicato solo per le nuove costruzioni. «Ma il 40% dei rifiuti è prodotto proprio dall'edilizia - osserva l'architetto».

In Olanda e a Londra il modello è già partito. E qualcosa s'è fatta anche a Bolzano. Certo costruire così costa un po' di più, ma in questo modo si investe per il futuro. Ogni materiale avrà un passaporto, che certifica la sua esistenza. I nuovi edifici saranno anche depositi e ogni pezzo avrà un suo valore. Thomas Rau però va oltre.

DAL CATASTO AL MATASTO

Perché tutto il sistema funzioni è necessario realizzare un catasto dei materiali. In Olanda c'è già, si chiama Matasto, un archivio centrale dei materiali delle nuove costruzioni. E' nato dal modello Turntoo, creato nel 2010 e tutt'ora funzionante. La tecnologia aiuta in questo processo. E le banche, che partecipano alla trasformazione hanno accolto con favore la novità. «Ci hanno chiesto di riorganizzare il settore del real estate - racconta Rau - e accolto con favore l'idea che è alla base del modello Turntoo, dove il valore degli edifici non viene più ammortizzato, ma registrato. Un modello che tra l'altro abbassa anche il rischio che corrono gli istituti quando concedono mutui».

Al governo dell'Aja l'idea è piaciuta. E così dal 2020 in Olanda tutti i materiali avranno un passaporto. La vera sfida però deve ancora arrivare: la creazione di una piattaforma aperta dove a ogni "pezzo" viene assegnato un valore, direttamente consultabile dalle banche e dai costruttori. Un valore che varierà a seconda della domanda, dell'offerta e della

scarsità del materiale richiesto. In pratica una vera e propria Borsa che fisserà ogni giorno il prezzo. Come accade con l'oro, le arance e il grano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Inumeri



LE COSTRUZIONI IN ITALIA

VAR 2017-2007



(*):stime FONTE: ELAB. ANCE SU DATI ISTAT

40%

DEI RIFIUTI

L'edilizia produce da sola quasi la metà del totale dei rifiuti che per di più, nel caso dei materiali da costruzione, sono anche risorse non rinnovabili

L'opinione



I costruttori dovranno avere la responsabilità dei materiali. Solo accostando proprietà e responsabilità possiamo aspirare ad un mondo dove le cose non vengano gettate



ATTORATO DI MARZIA MIGNOLI



LE RIORGANIZZAZIONI

Trasformazione in Stp dello studio da tassare come «realizzativa»

La neutralità del riassetto viene spesso negata per il reddito autonomo

Maurizio Nadalutti
Stefano Zanardi

La netta separazione, risalente agli anni 70 del secolo scorso, tra la disciplina del reddito d'impresa e quello di lavoro autonomo comincia a creare qualche problema in considerazione dei notevoli cambiamenti che stanno investendo le professioni intellettuali.

Questo nonostante negli ultimi anni vi sia stato un avvicinamento della disciplina del reddito di lavoro autonomo a quella del reddito d'impresa; si pensi alla rilevanza (nel reddito di lavoro autonomo) di plusvalenze e minusvalenze, così come all'assoggettamento a imposizione del corrispettivo percepito a seguito della cessione della clientela. Nella stessa direzione si rileva anche l'introduzio-

ne delle società tra professionisti (Stp), che, oramai è pacifico, producono reddito d'impresa. È del tutto assente, invece, una disciplina fiscale relativa alle operazioni di riorganizzazione degli studi professionali.

Con riferimento a quest'ultime vanno citate le recenti risposte agli interpelli 107/2018 e 125/2018. Nella prima è stata trattata la trasformazione dell'associazione professionale in Stp costituita nella forma di società di persone: l'operazione è stata ritenuta realizzativa in quanto la fattispecie non si concretizzerebbe in un mero mutamento della forma giuridica della società, ma in una trasformazione eterogenea in base all'articolo 171, comma 2, del Tuir, comportando così l'emersione di plusvalenze sui beni strumentali ex articolo 54, comma 1-bis, lettera a), e l'applicazione della disciplina dell'articolo 9, comma 2, che considera corrispettivi conseguiti il valore normale dei beni e dei crediti conferiti in società ed enti.

Anche il conferimento di uno studio professionale individuale in una

Stp è stato ritenuto realizzativo dalle Entrate. Nella risposta ad interpello 125/2018, riguardante il conferimento di uno studio odontoiatrico in una Stp costituita nella forma di Srl, l'operazione è stata infatti considerata realizzativa in quanto l'oggetto del conferimento - lo studio odontoiatrico - non svolgerebbe attività commerciale e, pertanto, non può qualificarsi come azienda, così da beneficiare del regime di neutralità previsto dall'articolo 176 del Tuir.

Da tali considerazioni si desume come nell'ambito delle operazioni di riorganizzazione degli studi professionali vi sia una discriminazione ormai obsoleta, specie quando si realizza un "passaggio", nelle diverse forme giuridiche ora utilizzabili, tra il reddito di lavoro autonomo e quello d'impresa. Appare indifferibile, quindi, anche considerando che talune riorganizzazioni nell'ambito delle attività intellettuali risultano ora "necessitate", una rivisitazione della disciplina di queste ultime.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'intervista/Börje Ekholm



“Ericsson cresce, Europa in ritardo su 5G”

JAIME D'ALESSANDRO, BARCELONA

Con le nuove reti, dice il ceo del gruppo svedese, si “sente” un tessuto e si scarica un film in un attimo: “Ma 200 operatori sono troppi, Cina e Usa hanno già vinto”

Ha risollevato l'azienda mettendo i conti in ordine e ne ha raddoppiato il valore in borsa in appena un anno. Börje Ekholm, da gennaio del 2017 a capo della svedese Ericsson, si presenta al Mobile World Congress di Barcellona in un momento di passaggio per il settore delle reti di telecomunicazione. Classe 1963, quattro figli, è un uomo di numeri che siede fra le altre cose nel consiglio di amministrazione di Alibaba. Freddo e cauto con le parole, sta giocando una partita delicata: il 5G è già realtà sia negli Stati Uniti sia in diversi Paesi dell'Asia e in Europa, a macchia di leopardo, lo diverrà presto. E in questa guerra commerciale (e geopolitica) senza esclusione di colpi, con colossi cinesi come Huawei e Zte messi al bando dal governo americano, la Ericsson arriva avendo tagliato di netto tutti i settori non legati alle reti.

«Anche in Svizzera il 5G è arrivato, ma per il resto dell'Europa ci vorrà tempo per questioni legate allo spettro della banda e al frazionamento del mercato», esordisce. «E così, temo, resteremo indietro. In Cina, India e Usa il mercato è gestito da tre operatori telefonici che possono permettersi di investire nelle nuove reti, qui ce ne sono oltre duecento».

Parliamo di quello che il 5G consentirà. Fino ad oggi abbiamo visto solo sperimentazioni.

«Con reti così veloci si potrà trasmettere il senso del tatto

attraverso le cosiddette interfacce aptiche. Immagini cosa significherà per il commercio elettronico poter sentire a distanza la trama di un tessuto o la consistenza di un ortaggio. E poi certo, film in ultra hd scaricati in un secondo, videogame in streaming e tutto quello che ora è facilmente ipotizzabile. Solo la punta dell'iceberg, molto deve essere inventato».

Siete secondi al mondo dopo Huawei. Qual è la vostra attuale quota di mercato in Cina?

«Il 15 per cento».

Pensa che le accuse mosse dall'amministrazione Trump contro i vostri concorrenti cinesi abbiano un fondo di verità? Si può spiare un Paese attraverso le reti di telecomunicazione?

«Sono questioni che spettano ai governi. Noi ci limitiamo a vendere tecnologia e reti mobili a livello globale».

Si dice che si il 5G avrà un ruolo importante nell'automazione industriale.

«Non credo si tratti solo della produzione industriale: in venti anni tutto o quasi sarà automatizzato. Anche se è vero che sarà probabilmente l'industria il primo campo che subirà una trasformazione radicale».

Alcuni analisti sostengono addirittura che l'Occidente, abbattendo così il costo del lavoro, potrà riportare indietro molta della produzione che in passato è stata delocalizzata.

«Crescita economica senza più l'aumento di posti di lavoro, questo è il grande problema. Vale però la pena ricordare che un secolo e

mezzo fa in Europa l'80 per cento della popolazione viveva di agricoltura. Oggi è circa l'uno per cento in tanti Paesi e le condizioni di vita sono migliorate. Dunque non necessariamente una trasformazione profonda è dannosa. È legittimo preoccuparsi dell'impatto che avrà l'intelligenza artificiale, ma senza sovra stimare i rischi. Personalmente quel che mi preoccupa di più sono le possibili divisioni sociali fra chi avrà le capacità e le conoscenze per far parte di questa evoluzione e chi invece ne resterà tagliato fuori».

Lei ha quattro figli. Cosa gli ha consigliato di studiare per

affrontare un futuro del quale non sappiamo nemmeno quali saranno le professioni più richieste?

«Mia figlia, la maggiore di 21 anni, studia informatica e agli altri ho consigliato ingegneria. Anche gli studi umanistici sono essenziali, ma in Europa dovremmo puntare di più sulle materie scientifiche».

In questa fiera l'Università finlandese di Oulu, ha lanciato una nuova iniziativa per lo sviluppo del 6G.

Ci state lavorando anche voi?

«Sul 4G lavoravamo per dieci anni prima che venisse lanciato. Dunque sì, ci stiamo lavorando. Ma non sappiamo ancora definirlo con esattezza. Potrebbe avere una latenza pari a zero, una portata molto maggiore, un consumo energetico bassissimo. Di certo sarà qualcosa di completamente diverso dal 5G».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Börje Ekholm
ceo della Ericsson



TECNO-SVOLTE

C'è un cantiere italiano per una blockchain più utile e sicura

di **Dario Aquaro**

Dove va la blockchain all'italiana? Con la norma del Dl Semplificazioni ha solo compiuto un primo passo. Ma le definizioni di legge lasciano ancora aperti diversi interrogativi, che vanno anche al di là dei compiti affidati all'Agid (da cui si attendono regole e linee guida entro metà maggio).

Validità giuridica, marche temporali, identità degli utenti, meccanismi degli smart contract,

tutela dei dati. Sono i cinque punti chiave su cui ora potrà concentrarsi l'attenzione, sempre nell'ambito di un confronto internazionale.

Mentre sono partiti i tavoli di lavoro al Mise per definire la strategia nazionale su registri distribuiti e blockchain, è importante capire come superare alcuni limiti applicativi e dov'è davvero semplice e profittevole l'utilizzo della "catena dei blocchi". Che non è la panacea per tutte le inefficienze.

— a pagina 6

Tecnologie e legge

Dopo il Dl Semplificazioni e in attesa dell'Agid restano cinque aspetti da definire: dalla validità giuridica dei documenti fino alla tutela dei dati e delle identità digitali

La via italiana alla blockchain sicura

Pagina a cura di **Dario Aquaro**

Validità giuridica, marche temporali, identità degli utenti, meccanismi contrattuali, tutela dei dati. Sono i cinque punti su cui si potrà concentrare l'attenzione dei regolatori, dopo l'arrivo della "norma Blockchain" del Dl

Semplificazioni (convertito in legge il mese scorso). Cinque temi che si stagliano sul crinale tecnologico-giuridico e che non sono certo tutti in carico all'Agenzia per l'Italia digitale, cui la norma riserva comunque un importante ruolo. Sempre nell'ambito di un confronto internazionale.

Istituito un fondo per lo sviluppo della "catena dei blocchi", con la legge di Bilancio 2019, e avviati i tavoli di lavoro al Mise per definire la strategia nazionale da inviare alla Commissione Ue, verrà anche il momento di sgombrare il campo da ogni equivoco sul potere "taumaturgico" della blockchain, che non è la panacea per tutte le inefficienze: occorre capire bene dove sia davvero semplice e profittevole il suo utilizzo.

Marca e validazione temporale

Il decreto riporta all'articolo 8-ter una definizione delle tecnologie basate su registri distribuiti, precisando che la memorizzazione di un documento informatico via Dlt (*distributed ledger technology*) «produce gli effetti giuridici della validazione temporale elettronica» ex articolo 41 del Regolamento Ue 910/2014. Si rimanda quindi a una validazione "semplice", perché quella "qualificata" - con maggiore rilevanza probatoria - richiede invece una serie di requisiti (ex articolo 42) tra cui l'intervento di un «prestatore di servizi qualificato». L'Agid, che ha il compito di individuare entro metà maggio le norme

tecniche sulla validazione temporale, dovrà poi tener conto che il *timestamp* (la "marca temporale") richiede un formato standard (ad esempio OpenTimestamps).

Smart contract, identità e dati

Altra questione, lo smart contract. Definito «un programma per elaboratore che opera su tecnologie basate su registri distribuiti e la cui esecuzione vincola automaticamente due o più parti sulla base di effetti predefiniti dalle stesse». La norma parla dunque di esecuzione, «ma ciò a cui fare attenzione è la

formazione del contratto», sottolinea l'avvocato Gilberto Nava, partner dello studio Chiomenti.

«L'esecuzione si riferisce a clausole scritte con algoritmo "if/then", mentre non vengono considerati aspetti quali la formazione del consenso o la completa informazione del contraente debole e la giustiziabilità del contratto. Non si può creare un ecosistema in cui sia assente il principio della buona fede contrattuale - prosegue Nava -, né affidare totalmente l'intermediazione a chi scrive gli algoritmi».

Non solo. Gli smart contract - si legge nel decreto - «soddisfano il requisito della forma scritta previa identificazione delle parti interessate», tramite un processo che sarà fissato dalle linee guida dell'Agid entro metà maggio. «La norma rappresenta un importante punto di partenza per la disciplina degli smart contract. Tuttavia, non viene affrontato il tema dei rimedi applicabili in ipotesi patologiche» sostiene l'avvocato Tamara Belardi, consigliere di Bitcoin foundation Puglia e docente UniNettuno. Mentre sono in corso gli studi dei comitati tecnici sugli standard normativi internazionali, si tratta anche di capire quanto nelle catene aperte (quelle senza *certification authority*) possa essere utile l'intervento di un ente terzo (anche *off-chain*) a tutela delle informazioni e per limitare l'anonimato delle operazioni. «Non è sempre possibile o facile

identificare i soggetti che operano, soprattutto sulla blockchain *permissionless* – precisa Belardi –. Se non si riesce a garantire la provenienza dei dati, c'è il rischio di avere smart contract che, per il legislatore, sono privi degli effetti giuridici, ma che sussistono e continuano comunque ad autoeseguirsi al verificarsi delle condizioni prefissate».

D'altra parte, «non è sempre un ossimoro accostare la blockchain alla figura di un intermediario», osserva Leonardo Maria De Rossi, research fellow di Information system alla Sda Bocconi: «Se l'intermediario decide di creare servizi (meglio se *off-chain*) a supporto di ecosistemi blockchain pubblici, con l'intento di superare alcuni loro limiti, allora può diventare un attore in grado di favorire la diffusione di soluzioni basate su reti pubbliche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA CATENA
DEI BLOCCHI**

Oltre la norma

**Tutti i punti
da chiarire
(o migliorare)**

- La validazione elettronica semplice, prevista dal Dl 135/2018 (convertito dalla legge 12/2019), ha minor "peso" di quella qualificata, che richiede, tra l'altro, l'intervento di un «prestatore di servizi qualificato». E per il timestamp, l'applicazione della marca temporale, c'è bisogno di un formato standard.
- Per gli smart contract occorre che la logica della programmazione non si scontri con le esigenze di semplicità e facilità di comprensione dei contratti.
- A garanzia dei dati immessi nella blockchain pubblica (*permissionless*) e dell'identità di chi vi opera, la figura di un intermediario può rivelarsi utile per superare alcuni limiti e favorire lo sviluppo delle reti «aperte».

Il mercato in Italia

La conoscenza delle tecnologie da parte delle aziende italiane

Poco o nulla

Sufficiente 43%

Elevata

15 min
Investimenti delle imprese italiane nel 2018

150
Progetti portati avanti nel 2018 su Blockchain e Dlt

Fonte: Osservatorio Blockchain & Distributed ledger del Politecnico di Milano

2%

**L'INTERESSE
DEI MANAGER**

Secondo un sondaggio del Politecnico di Milano, solo il 2% dei Cio delle grandi aziende italiane ritiene prioritario investire nel 2019 in tecnologie blockchain

CRIPTOVALUTE E «TERZA CHIAVE»

Notai garanti dei trasferimenti di asset

Trasparenza e solidità sono due caratteristiche della "catena dei blocchi". Ma le blockchain pubbliche, aperte (tipo Bitcoin, per intendersi), nate libere dal giogo di un'autorità centrale e fondate su un database distribuito, scontano ancora un deficit in termini di tracciabilità, identità e sicurezza. Le obiezioni non riguardano l'essenza e la validità della tecnologia, cioè le operazioni crittografate, il consenso partecipato o le modalità di scrittura sul registro. Ma interessano, ad esempio, la capacità di garantire l'effettiva provenienza delle criptovalute, l'associazione tra un'identità

"in codice" e una legalmente riconosciuta o l'effettiva volontà delle parti nell'eseguire una transazione. Problemi che coinvolgono i software di salvataggio e trasferimento (*wallet*) e le piattaforme di compravendita (*exchange*): basti pensare ai casi di furto, smarrimento o trasferimento involontario di *virtual asset*.

Per superare questi scogli, il Notariato si fa avanti con un primo progetto operativo a sostegno di chi si muove sulle reti distribuite pubbliche. Un servizio di *multisig* (multi-firma) per criptovalute: l'intervento di una chiave "terza", affidata ai notai, per validare le operazioni. Così da

evitare che gli spostamenti dei fondi avvengano con la sola firma della chiave privata (la password) dell'utente. «Stiamo individuando i partner tecnologici e partiremo nei prossimi mesi», dice il presidente di Notartel, Michele Nastri.

Già attivi da tempo nello studio della blockchain, e forti dell'esperienza della gara di idee svolta lo scorso ottobre, i notai hanno in programma una serie di progetti. Quello del multisig è ora in cima alla lista. Nastri, che fa parte del gruppo di esperti di blockchain riuniti al tavolo del Mise, spiega che «l'obiettivo è tutelare gli asset e la loro trasferibilità,

e dunque prevenire i furti di identità. Ma anche ribadire il ruolo notarile quale punto di riferimento per la conservazione dei dati, inclusi quelli non presenti sulla *chain*, e la trasmissione ereditaria». Un aspetto fondamentale, quest'ultimo, messo in luce dalle varie cronache che raccontano di portafogli digitali inaccessibili dopo la morte degli investitori, unici titolari della chiave d'accesso.

E qui si intrecciano le riflessioni sull'identità (anonimato) nelle reti *permissionless* e le procedure antiriciclaggio: altro tema sul quale i notai sono in prima fila.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

I chiarimenti sull'agevolazione fiscale nella guida diffusa dall'Agenzia delle entrate

Sismabonus, detrazioni XL

Cessione del credito sino a un massimo di due passaggi

Pagina a cura

DI FRANCESCO CAMPANARI

Platea ampia per i beneficiari dell'agevolazione (soggetti Irpef e Ires) e per la tipologia catastale degli immobili (immobili abitativi e quelli utilizzati per le attività produttive); detrazione per l'acquisto di nuove case antisismiche, in seguito a demolizione e ricostruzione, nei comuni che si trovano nelle zone a rischio sismico 1; cessione del credito, per gli interventi condominiali e per l'acquisto di case antisismiche, a fornitori e a soggetti «collegati» alla detrazione; cumulabilità per gli interventi combinati «sisma bonus» ed «eco bonus». Sono questi, in breve, i punti salienti della guida per gli interventi antisismici pubblicata la scorsa settimana sul sito dell'Agenzia delle entrate.

I soggetti interessati e gli immobili coinvolti. Nell'ambito dei lavori di recupero del patrimonio edilizio, sono sicuramente da attenzionare tutti quelli relativi all'esecuzione di opere per la messa in sicurezza statica degli edifici (interventi antisismici).

Lenfasi posta dal legislatore sugli stessi va infatti declinata sotto un doppio profilo: i soggetti interessati e gli immobili coinvolti.

Partendo dai soggetti interessati, va subito detto che la detrazione può essere goduta sia dai soggetti Irpef che da quelli Ires.

Nel primo caso, oltre ai proprietari degli immobili parliamo anche dei titolari di diritti reali sugli stessi come ad esempio i nudi proprietari, i locatari, i comodatari. Non vanno esclusi, si precisa nella guida, anche i soggetti che, in base all'art. 5 del Tuir, producono reddito in forma associata (società semplici, in nome collettivo ed in accomandita semplice) oltre ai soggetti passivi Ires.

Con riferimento invece agli immobili coinvolti, l'age-

volazione può essere usufruita per interventi realizzati su tutti gli immobili di tipo abitativo (non solo dunque quelli adibiti a prima casa) e su quelli utilizzati per attività produttive.

L'unico limite è nell'ubicazione degli stessi: a seconda del tipo di agevolazione è necessario che gli stessi si trovino nelle zone sismiche 1, 2 e 3 così come previsto dall'ordinanza del presidente del consiglio dei ministri n. 3274. Nella guida infine si puntualizza un aspetto interessante anche rispetto ai lavori: come già precisato dalla risoluzione 14/E del 2017 vale il principio secondo cui l'intervento di categoria superiore assorbe quelli di categoria inferiori ad esso collegati.

Ciò rende dunque agevolabili, ai fini antisismici, anche gli interventi di manutenzione ordinaria o straordinaria quali ad esempio quelli di tinteggiatura, intonacatura o rifacimento del pavimento qualora si rendano necessari per completare l'intervento antisismico.

La cessione del credito. Solamente nel caso di ristrutturazione condominiale e nel caso di acquisto di case antisismiche site in zona a rischio sismico 1 e cedute entro 18 mesi dal termine dei lavori, vi è la possibilità di optare per la cessione dei crediti scaturenti dalle agevolazioni da sisma bonus.

La guida Ance (Associazione nazionale costruttori edili) ha chiarito cosa debba intendersi per edifici condominiali. Trattasi in sostanza di tutti quei fabbricati che hanno in comune elementi e strutture di pertinenza del medesimo edificio (muri portanti, tetto, scale etc.).

Non è dunque necessario, si precisa nella guida, l'obbligo di nomina di un amministratore (a meno che i condomini siano più di otto) qualora le relative incombenze vengano assolute direttamente da uno dei condomini.

Anche, dunque, quando in un intero edificio siano rin-

venibili due o più unità immobiliari distintamente accatastate seppur possedute da un unico proprietario, tale soggetto avrà diritto alle detrazioni per spese relative ad interventi realizzati su parti comuni.

Ma veniamo ai cessionari, che sono circoscrivibili in due categorie:

- i fornitori che hanno effettuato gli interventi e gli «altri soggetti privati» escludendo in ogni caso gli istituti di credito, gli intermediari finanziari e le amministrazioni pubbliche.

La circolare 17/E di luglio 2018 richiamando la precedente 11/E del maggio 2018 ha precisato sia che la cessione debba intendersi limitata a una sola eventuale cessione successiva a quella originale sia che per «altri soggetti privati» si debbano intendere tutti i soggetti che, seppur diversi dai fornitori, siano comunque collegati al rapporto che ha dato origine alla detrazione.

Se ad esempio, si precisa nella guida, i lavori fossero effettuati da una società appartenente a un gruppo, il credito potrebbe essere ceduto ad altri soggetti del gruppo seppur questi ultimi non abbiano svolto direttamente i lavori e non «figurino» dunque come fornitori. Stessa cosa per società che facciano parte di reti o consorzi: gli «altri soggetti privati» sarebbero riconducibili alle altre società consorziate o retiste che non hanno realizzato direttamente gli interventi.

Detrazione anche in sede di acquisto. Nelle zone a rischio sismico 1 vi è un'ulteriore agevolazione sull'acquisto: se, in seguito a demolizione e ricostruzione di interi edifici, derivi una riduzione del rischio sismico

che determini il passaggio a una classe di rischio inferiore, la detrazione, in cinque quote, è pari al 75% del prezzo di acquisto della singola unità immobiliare. Qualora invece la riduzione riguardi due classi di rischio, la detrazione sul prezzo di acquisto sale all'85%.

Per poter usufruire dell'agevolazione si ricorda inoltre che le imprese di costruzione dovranno vendere le unità immobiliari entro e non oltre 18 mesi dalla data di conclusione dei lavori.

L'Agenzia delle entrate con l'interpello 62/2019 di questo mese, ai fini della bontà dell'agevolazione fiscale, ha anche precisato che qualora ci fosse una demolizione e una contestuale ricostruzione è necessario che dal titolo amministrativo che assente i lavori, risulti che l'opera consista in un intervento di conservazione del patrimonio edilizio esistente e non di un intervento di nuova costruzione. È comunque ammesso un aumento volumetrico rispetto a quello esistente qualora le norme urbanistiche in vigore lo permettano.

Sismabonus-Ecobonus: la combinazione è possibile.

L'intervento combinato per riduzione rischio sismico e riqualificazione energetica per interventi su parti comuni di edifici condominiali determinano infine una detrazione con massimale pari a 136 mila euro da ripartire in 10 quote. Anche in questo caso,

l'edificio può trovarsi nelle zone sismiche 1, 2 e 3 e il limite va applicato per ogni unità immobiliare di ciascun edificio. Trattasi di una detrazione alternativa rispetto a quelle previste per gli interventi antisismici su parti condominiali e a quelle sulla riqualificazione energetica degli edifici condominiali.

© Riproduzione riservata

In sintesi

	Percentuale di detrazione	Importo massimo detraibile	Ripartizione della detrazione	Gli immobili interessati
Le detrazioni per gli interventi antisismici	70% (singole unità) o 75% (condomini) con la riduzione di una classe di rischio; 80% (singole unità) o 85% (condomini) con la riduzione di due classi di rischio	96.000 euro per unità immobiliare per ciascun anno	5 quote annuali	Immobili a uso abitativo o adibiti ad attività produttive localizzati nelle zone sismiche 1, 2 e 3
La detrazione per l'acquisto di una unità immobiliare antisismica	75% del prezzo di acquisto con la riduzione di una classe di rischio; 85% del prezzo di acquisto con la riduzione di due classi di rischio	96.000 euro per unità immobiliare	5 quote annuali	Immobili localizzati nella zona sismica 1 che vengono demoliti e ricostruiti per ridurre il rischio sismico
Edifici condominiali: la combinazione «sisma bonus» ed «eco bonus»	80% se i lavori generano la riduzione di una classe di rischio; 85% se i lavori generano la riduzione di due classi di rischio	136.000 euro per ogni unità immobiliare dell'edificio	10 quote annuali	Lavori finalizzati alla riduzione del rischio sismico e della riqualificazione energetica su immobili localizzati nelle zone sismiche 1, 2 e 3

